

# Rassegna Stampa

## Lezioni in giardino e aule senza cattedra è la scuola del futuro

*Al via le classi "open space". Il piano del ministero*

**LAURA MONTANARI  
MARIO NERI**

ROMA — Addio alla scuola chiusa in una stanza. Alla vecchia aula fatta di quattro muri e una lavagna, con quegli arredi rigidi replicati all'infinito dei banchi che guardano la cattedra e la polvere di gesso sparsa in terra. Ha fatto crescere generazioni di studenti, ma ora il ministero spera di mandarla in pensione: internet, tablet, lavagne elettroniche, stanno trasformando la didattica e presto detteranno la nuova geografia degli spazi. Via libera agli open space, ad aule con pareti scorrevoli, opache o trasparenti, a spazi relax per il cosiddetto «apprendimento informale». «La scuola 2.0 ha bisogno di ambienti flessibili, in futuro non esisterà più la centralità della lezione frontale — spiega Giovanni Biondi capo del dipartimento programmazione del Miur — di conseguenza non può esistere la centralità dell'aula per le lezioni».

È una rivoluzione concentrata dal ministero dell'Istruzione in una ventina di fogli: le linee guida da seguire per progettare i nuovi edifici scolastici, un piano che oggigià sarà esaminato da una commissione tecnica della Conferenza Stato Regioni ed enti locali e che il 28 potrebbe essere approvato. La scuola del futuro — dall'infanzia ai licei — immaginata dal Miur è senza i classici banchi, ma con tavoli di diverse misure e componibili. È senza cattedra, ma con un insegnante che si muove fra gli allievi e negli spazi comuni. Ha «laboratori del fare», atelier. Non ha corridoi, ma aree «connette» per lo studio individuale con pouf, divani, sedute soffici, tappeti e una agorà, la piazza che diventa «cuore funzionale e simbolico della scuola»: «ospiterà feste e assemblee, spettacoli teatrali». «Potrà diventare anche il luogo in cui ragazzi esporranno i lavori» spiega Cristina Bonaglia, preside del Fermi di Mantova che ha partecipato alla stesura delle linee guida (le ultime erano firmate dal ministro Malfatti, governo Rumor, e datate 1975).

Al posto delle classi tradizionali la scuola di domani avrà zone «riconfigurabili» nelle dimensioni a seconda delle materie e delle esigenze degli allievi: le aule avranno «confini sfumati e flessibili» e saranno *home base*, cioè

«una casa madre da cui si parte e a cui si torna», ma non l'unità di misura del tempo passato a scuola. Gli edifici del futuro dovranno nascere lontano dalle strade trafficate, «resteranno aperti oltre le ore di lezione e svolgeranno il ruolo di civic center» spiega Tullio Zini, l'architetto delle rinomate scuole dell'infanzia di Reggio Emilia. Gli istituti dovranno essere dotati di spazi esterni, giardini, orti e loggiati, palestre e sale musica.

La scuola sognata dal ministero si ispira a modelli di architettura sperimentati nel Nord Europa, in Australia e Usa: ma con quali soldi? Attualmente a bilancio ci sono 48 milioni di euro, ma nel cassetto c'è l'idea di trovare accordi con i Comuni per dare vita a fondi immobiliari con i quali finanziare il mutuo per la costruzione di queste scuole di «frontiera». Il Miur le finanzierebbe al 30%. «Non sempre è necessario costruire ex novo per rispondere ai modelli innovativi 2.0 — spiega Elena Mosa, ricercatrice dell'Indire, istituto nazionale sull'innovazione educativa — A Stoccolma, per esempio, hanno riutilizzato un capannone della Ericsson riprogettando l'interno. Seicento metri quadri su due livelli, un grande open space nel quale si collocano gli spazi per le lezioni. L'apprendimento avviene in modi, luoghi e momenti diversi». Nei modelli scovati dai ricercatori Miur «scompare la classe intesa come gruppo di bambini o ragazzi della stessa età, resta come unità amministrativa. Gli studenti, anche di età diverse, lavorano con più docenti e in gruppo aggregandosi per attitudini e livello di conoscenze». Insomma prepariamoci: la scuola che abbiamo frequentato, quella con la 1A all'inizio del corridoio, la 1B a destra, la 1C eccetera, i nativi digitali ce la riconsegneranno come un ricordo, magari anche un po' noioso.